

## Dammi da bere

Continuiamo il nostro cammino pastorale, sapendo che il Signore ci ha chiamati a lavorare nella sua vigna. Ognuno, ciascuno per la sua parte, è chiamato ad essere costruttore già in questo mondo, del Regno dei Cieli. Questo Regno che è allo stesso tempo qui in mezzo a noi ma che alimenta la nostra fede e la nostra speranza con la preghiera del Maranathà: Vieni Signore Gesù.

Ogni anno pastorale è un nuovo invito del nostro Maestro a “prendere il largo” e a gettare le reti. È una nuova sfida e un abbandonarci alla provvidenza di Dio, certi che il Signore ci donerà tutte le grazie di cui abbiamo bisogno per il nostro cammino. Come ai nostri padri nel deserto, non farà mancare la sua assistenza col suo “braccio santo” che ci difende nelle battaglie. Non mancherà il pane, né l’acqua per dissetarci. Anche in questo anno siamo chiamati a crescere nella fede, nella speranza e nella carità. Siamo un popolo in cammino!

Anche per questo anno il Signore ci dona la sua Parola profetica intorno a cui siamo chiamati, come parrocchia, a continuare quella lenta ma costante costruzione di quella “tela comunitaria” che stiamo tessendo da anni. Quest’anno la provvidenza di Dio ci ha condotti a Siracusa, al Santuario della Madonna delle Lacrime dove, il 29 agosto del 1953, e per quattro giorni consecutivi, un semplice quadretto in rilievo, raffigurante il Cuore Immacolato di Maria, che si trovava al capezzale del letto di una giovane coppia di sposi, cominciò miracolosamente a lacrimare non solo davanti agli sposi increduli, ma anche davanti alla folla accorsa dopo la notizia del “miracolo” della lacrimazione. Le guarigioni e le conversioni copiose che seguirono dopo l’avvenimento, convinsero rapidamente le autorità ecclesiastiche che si trattava di un vero segno miracoloso. Non ci furono messaggi dati dalla Madonna come nelle altre più celebri apparizioni, ma le lacrime dicevano più di tante parole. I vescovi della Sicilia, presieduti dal Card. Ernesto Ruffini, dichiararono già il 13 dicembre 1953 l’autenticità delle lacrimazioni della Madonna a Siracusa.

Colpito dalla straordinarietà degli eventi di Siracusa, nel Radiomessaggio del 1954, Pio XII si chiedeva: “Comprenderanno gli uomini l’arcano linguaggio delle lacrime?”. Questa drammatica domanda ci permette di cogliere ove sia il messaggio di Siracusa, cioè nelle lacrime stesse, che rappresentano un monito silenzioso, un accorato appello che la Vergine ha voluto, ancora una volta, rivolgere all’umanità peccatrice.

Lo stesso san Giovanni Paolo II, durante la celebrazione per la dedicazione del Santuario della Madonna delle Lacrime di Siracusa, il 6 novembre 1994, ha detto: «Le lacrime di Maria appartengono all’ordine dei segni: esse testimoniano la presenza della Madre nella Chiesa e nel mondo. Piange una madre quando vede i suoi figli minacciati da qualche male, spirituale o fisico. Santuario della Madonna delle Lacrime, tu sei sorto per ricordare alla Chiesa il pianto della Madre. Qui, tra queste mura accoglienti, vengano quanti sono oppressi dalla consapevolezza del

peccato e qui sperimentino la ricchezza della misericordia di Dio e del suo perdono! Qui li guidino le lacrime della Madre. Sono lacrime di dolore per quanti rifiutano l'amore di Dio, per le famiglie disgregate o in difficoltà, per la gioventù insidiata dalla civiltà dei consumi e spesso disorientata, per la violenza che tanto sangue ancora fa scorrere, per le incomprensioni e gli odi che scavano fossati profondi tra gli uomini e i popoli. Sono lacrime di preghiera: preghiera della Madre che dà forza ad ogni altra preghiera, e si leva supplice anche per quanti non pregano perché distratti da mille altri interessi, o perché ostinatamente chiusi al richiamo di Dio. Sono lacrime di speranza, che sciolgono la durezza dei cuori e li aprono all'incontro con Cristo Redentore, sorgente di luce e di pace per i singoli, le famiglie, l'intera società».

“I racconti evangelici non ricordano mai il pianto della Madonna. Non udiamo il suo gemito né nella notte di Betlemme, quando era giunto il tempo di dare alla luce il Figlio di Dio, e neppure sul Golgota, quando stava ai piedi della croce. Non ci è dato neppure di conoscere le sue lacrime di gioia, quando Cristo risuscitò”. Eppure, prosegue il Papa, copiose lacrime ha versato Maria accompagnando la Chiesa nel suo cammino nel mondo: “Maria piange a La Salette (...), a Lourdes (...). Ella piange ancora qui a Siracusa, alla conclusione della seconda guerra mondiale.

Ecco, queste parole di Karol Wojtyła ben riecheggiano quelle di Pio XII pronunciate 40 anni prima, facendo intendere come in quelle lacrime, versate dal quadretto di gesso tra il 29 agosto e il 1 settembre 1953, si celi un messaggio di una ricchezza e urgenza straordinaria.

Quando siamo stati al Santuario della Madonna delle Lacrime, ci siamo provvidenzialmente trovati con la processione della reliquie delle lacrime che vengono portate in processione il 29 di ogni mese, dalla casa ove avvenne il prodigio, in via degli Orti, fino al Santuario. In quella occasione ho avuto la gioia di conoscere il Rettore del Santuario, don Luca Saraceno, un sacerdote giovane e brillante, professore di filosofia e teologia. Durante l'omelia, facendo riferimento alla nostra presenza, ci ha detto che hanno voluto incastonare nel tema del 62° anniversario della lacrimazione della Madonna, le parole che Papa Francesco ha pronunciato durante la visita nella nostra città, in particolare durante la messa a piazza del Plebiscito. E le parole dette da Papa Francesco sono queste: “Siate consapevoli che Gesù vi sta cercando per abbracciarvi, per baciarvi, per amarvi di più. Con la grazia di Dio, che perdona tutto e perdona sempre, è possibile ritornare a una vita onesta. **Ve lo chiedono anche le lacrime delle madri di Napoli, mescolate con quelle di Maria, (...) Queste lacrime sciolgano la durezza dei cuori e riconducano tutti sulla via del bene**”. Questo riferimento è stato per noi una ulteriore conferma che il Signore ha guidato i nostri passi anche per il ritiro di quest'anno.

Leggendo il segno del miracolo della lacrimazione, ho visto un profondo legame col messaggio di Fatima che è l'asse portante della nostra spiritualità mariana parrocchiale. Le lacrime sottolineano quando la Madonna aveva ripetuto ai tre

bambini: Penitenza, per i poveri peccatori e preghiera incessante. La Mamma piange per i suoi figli, per la Chiesa, per il mondo intero. In particolare in questi tempi, per la famiglia aggredita e avvelenata dallo spirito del mondo che sta facendo di tutto per annientarla. Questi tempi sono caratterizzati da un accanimento del maligno contro la famiglia: divorzio facile, convivenza, teoria del gender e tanto altro stanno minando i pilastri della famiglia così come Dio l'ha voluta fin dal principio. La famiglia ha sete di verità, di Parola di Dio, soprattutto di fedeltà al disegno salvifico di Dio.

Certamente le lacrime di Maria sono anche per tanti cristiani perseguitati ed uccisi in tante regioni del mondo. Si è scatenata una persecuzione contro la Chiesa come mai si era registrata dalla sua fondazione. In Sicilia siamo andati anche per questo, per venerare i martiri. Lo abbiamo fatto percorrendo i cunicoli delle catacombe che ci hanno raccontato la fede dei nostri padri e dove abbiamo incontrato la martire Lucia, gemma preziosa della Chiesa di Siracusa, ma anche per incontrare uno dei martiri dei giorni nostri, padre Pino Puglisi, ucciso nel suo quartiere di Brancaccio, per mano della mafia. Ieri come oggi il sangue dei martiri continua a fecondare la chiesa che, invece di indebolirsi, misteriosamente si rafforza e si rigenera.

L'attenzione e la preghiera per i cristiani perseguitati continuerà in parrocchia, in particolare il 29 di ogni mese e nell'ultima domenica del mese. Non dimentichiamoci che la nostra parrocchia è intitolata a due martiri: Pietro e Paolo.

## La mikveh

Nel centro storico di Siracusa si trova un antico quartiere ebraico la "giudecca", che conserva ancora tanti ricordi della comunità ebraica della diaspora che per secoli ha abitato in quel posto. Non molti anni fa, durante i lavori di ristrutturazione di un noto albergo, nelle fondazioni sono state ritrovate delle antiche mikveh cioè vasche per la purificazione rituale degli ebrei, ancora perfettamente funzionanti. Trovandoci in visita a Siracusa non ci siamo persi la visione di questo *unicum*. Le mikveh ebraiche le possiamo definire le antenate dei nostri battisteri cristiani. Gli ebrei fanno ancora queste immersioni rituali che segnano il cammino della vita. A differenza del battesimo che è un sacramento che ci dona la grazia di diventare figli di Dio e che si riceve una sola volta nella vita e vale per sempre, le mikvah (cioè le immersioni) ebraiche si fanno più volte nella vita. Si fanno in queste occasioni: Dopo la nascita; quando da bambini si diventa adulti; le donna dopo le regole; prima del matrimonio o prima di compiere passaggi importanti della vita. Anche Gesù prima di cominciare la sua missione si presenta da Giovanni Battista che amministra una mikvah profetica. Infatti non è solo un rito di purificazione che amministra lui stesso, ma è un battesimo di penitenza in attesa del vero battesimo in Spirito Santo che darà il Messia.

Per arrivare a visitare queste mikvè abbiamo dovuto scendere una scala ripida e lunga che ci ha portati in questa caverna sotterranea con cinque vasche colme

d'acqua. Il valore sacro di quel luogo mi ha richiamato alla mente l'acqua viva che è Gesù e che solo lui ci può dare. Le mikvè erano colme di acqua pura che veniva direttamente dal sottosuolo. Il cuore di Gesù si è aperto per noi per donarci l'acqua della vita. Gesù ha dato compimento anche alla mikvè antica dando un nuovo significato: la rinascita da acqua e da Spirito santo per la vita eterna.

## **Dar da bere agli assetati**

La lettera che il nostro vescovo Crescenzo ha indirizzato a tutta la Chiesa di Napoli per il nuovo anno pastorale porta il titolo della seconda opera di misericordia corporale: "Dar da bere agli assetati". Già a cominciare dallo scorso anno e per i prossimi anni, approfondiremo un'opera di misericordia all'anno. L'intento del nostro vescovo è quello di risvegliare nel cuore di ogni cristiano, una fede che non sia solamente vissuta nelle chiese o in privato, ma una fede che si fa carne, che esca fuori dalle sacrestie, capace di trasformare il mondo. Una fede che si sappia tradurre in opere.

Uno degli episodi evangelici che meglio incarna questa opera di misericordia è certamente l'incontro di Gesù con la Samaritana al pozzo. Gesù dice alla donna: "dammi da bere". Lui che è e ha l'acqua viva chiede alla donna da bere. Perché? È un profondo atto di umiltà. Gesù apre il dialogo con quella donna attraverso l'umile richiesta dell'acqua. Gesù si presenta come un "mendicante" che ha sete e ha bisogno del suo aiuto per bere: "dammi da bere!" La meraviglia della donna è grande perché lei è samaritana e Gesù è un ebreo e tra i due popoli ci sono odi antichi. Ma nel gesto di umiltà di Gesù c'è il superamento di ogni divisione che stupisce la donna. Di fronte all'uomo che ha sete non ci sono e non devono esserci discriminazioni. È la prima lezione che Gesù ci dà, più che mai attuale nel nostro tempo fatto di tante discriminazioni. Per cui alla "sete" della gente si risponde: "ma tu perché non vai a bere a casa tua o nella tua terra!" Oggi c'è sete di libertà, di pace, di giustizia e di trovare accoglienza per tanti che fuggono da guerre ingiuste e sanguinose, come dice Papa Francesco in questi tempi si sta combattendo una terza guerra mondiale ma a pezzi. Nel profugo che sbarca sulle nostre coste noi sentiamo la voce di Gesù che ci chiede: "dammi da bere".

Ma Gesù ha una sete diversa: la sua sete è appagata solamente nella salvezza delle anime. Infatti ora Gesù si presenta alla donna come colui che ha l'acqua viva che disseta per sempre. «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?». Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4,10-15). Gesù passa dal bisogno che l'uomo ha dell'acqua per la vita, all'annuncio dell'acqua della vita che solamente lui dà, che è lo Spirito Santo, e chi lo riceve diventa a sua

volta una sorgente zampillante di vita eterna. Una immagine molto bella per descrivere la vita nuova nello Spirito Santo. Ma per ricevere quest'acqua è necessaria la conversione. La donna la vorrebbe subito ma Gesù le pone una domanda alquanto strana: "Vammi a chiamare tuo marito". La donna viveva una vita disordinata. Aveva avuto 5 mariti e l'uomo col quale conviveva non era suo marito. La donna si confessa a Gesù dicendo "Non ho marito". Dice il suo disagio, la sua solitudine, la sua sete d'amore mai appagata con gli uomini che aveva incontrato. Quando Gesù le rivela tutto il travaglio della sua vita la donna capisce che è di fronte ad un profeta, anzi, al Messia atteso come Gesù stesso le rivela, e corre dalla sua gente a portare questo annuncio. Il vangelo si conclude con la conversione del villaggio dei samaritani dove la donna abitava. Tutti vengono ad abbeverarsi a questa sorgente di acqua viva che è Gesù e tutti ne escono rinnovati.

Ritourneremo frequentemente su questa pagina del vangelo più che mai attuale, perché carica di profonda attualità. Come non vedere nella situazione di vita della samaritana le mille e mille situazioni di relazioni fallite che oggi tanti uomini e donne vivono. C'è una sete di amore, un bisogno di misericordia che l'uomo d'oggi cerca di colmare con esperienze e relazioni effimere. Il vuoto che tutto questo crea noi siamo chiamati a riempirlo con l'acqua viva che è Gesù e che solo Gesù può dare.

## Il pozzo dove si siede Gesù

L'immagine di Gesù seduto al pozzo nel racconto della samaritana, descrive molto bene il ruolo della parrocchia oggi. Quando sono stato mandato nella nostra parrocchia, ho avuto subito la sensazione di entrare in una terra arida e senz'acqua. Edilizia popolare senz'anima e degrado si presentarono ai miei occhi come un deserto! Ma il Signore mi mandava in questo deserto a scavare un pozzo. La parrocchia è proprio questo pozzo, come quello che Giacobbe scavò e che per secoli continuava a dissetare la sete della gente. La Parrocchia è un pozzo e l'acqua è Gesù. L'immagine della Chiesa come "Fontana del villaggio" era molto cara a Papa Giovanni XXIII il quale in una memorabile omelia durante una liturgia bizantino-slava, così si esprimeva: *"La Chiesa Cattolica non è un museo di archeologia. Essa è l'antica fontana del villaggio che dà l'acqua alle generazioni di oggi, come la diede a quelle del passato."* Se questo vale per la Chiesa in genere, tanto più per ogni singola parrocchia. Ogni parrocchia è chiamata ad essere un "pozzo", una "fontana" dove tutti possono dissetarsi con l'acqua viva che è Gesù. Chi ha sete venga a me e beva! È importante pertanto che come parrocchia mettiamo tutto il nostro impegno perché la gente che viene in chiesa, anche solamente la domenica o per la celebrazione di qualche sacramento, possa incontrare Gesù e dissetarsi alla sua acqua viva. Il rischio oggi è quello di trasformare le nostre parrocchie in agenzie di servizi sociali, una sorte di ONG dove si va per questo o quell'altro problema, ma dove manca la cosa necessaria e fondamentale: l'incontro con Gesù. Pertanto potenzieremo il corso biblico che già da anni sta dando tanti frutti, e i momenti di preghiera, soprattutto l'adorazione eucaristica e la messa domenicale. La

formazione permanente degli operatori pastorali deve essere una cura prioritaria. Non abbiamo bisogno di “manovali” del sacro, né di faccendieri che si buttano a fare tutto ma senza spiritualità. Manterremo alta la tensione dell’evangelizzazione in tutti i settori della vita parrocchiale.

## **Il Giubileo della Misericordia**

Gesù si presenta alla donna samaritana come l’acqua viva che rigenera. Gesù è l’acqua della misericordia. Non giudica la donna, non la condanna, non le pone sulle spalle pesi o croci da portare. Gesù è l’acqua che consola e ristora l’anima della donna. Gesù ha sete di salvarla, perché la missione del Figlio di Dio sta nel rivelare il volto misericordioso del Padre.

Il prossimo 8 dicembre, solennità dell’Immacolata Concezione di Maria, si aprirà solennemente il Giubileo della Misericordia. Il Papa vuole che non sia solamente concentrato sulla città di Roma, ma che divenga una occasione perché in tutte le diocesi si possa vivere e annunciare il grande amore che Dio ha per noi. Non finiremo mai di capire l’amore infinito del nostro Dio, del Padre buono che accoglie noi, figli prodighi, nel suo abbraccio rigenerante. Il Papa ha scelto una data mariana precisa per aprire il Giubileo della Misericordia, e non una delle tante feste mariane: la Solennità dell’Immacolata Concezione di Maria. Il motivo è da ricercarsi nell’annuncio della misericordia di Dio che avviene proprio con la promessa della Immacolata. La Donna che schiacerà la testa del serpente. Dio promette la sua misericordia che avrà un volto: quello di Maria. A lei Dio ha affidato “tutto l’ordine della Misericordia”. Maria donandoci Gesù è la portatrice della misericordia di Dio. È la Madre di misericordia! Pertanto daremo un particolare rilievo quest’anno alla veglia mariana dell’Immacolata che già da diversi anni celebriamo con tanta devozione. Attraverso l’opera dei Cenacoli Mariani che di fatto vivono la “Missione Permanete”, annunceremo la Misericordia di Dio in tutto il nostro quartiere. Pertanto il Giubileo della Misericordia ci aiuterà nella missione del nostro quartiere, missione mai finita ma permanente. Penso soprattutto ai nuovi insediamenti. La nostra comunità cresce di numero ma ha bisogno di trovare nel volto misericordioso del Padre, la forza di superare tutte le diffidenze che ci impediscono di creare comunità. Noi cristiani siamo stati chiamati da Gesù a creare ponti di dialogo e non ad innalzare muri di diffidenza, indifferenza o peggio di odio. Da quando sono stato nominato parroco di questo quartiere mi sono completamente speso per abbattere i tanti muri di diffidenza e di individualismo che ho trovato. Certamente anche l’architettura dei nostri quartieri, concepiti come ghetti, contribuisce a rendere ostinato il cuore di tanti che ancora si trincerano e continuano a guardare gli altri come persone da cui difendersi. La nostra comunità dovrà ancora di più caratterizzarsi per una comunità pronta all’accoglienza. L’amore misericordioso di Dio Padre di cui sempre facciamo esperienza nelle nostre belle celebrazioni deve assolutamente tradursi in una comunità dal volto misericordioso, che sa accogliere ed aiutare ad integrare le diverse realtà sociali, senza esclusione di nessuno. Dobbiamo tanto lavorare su

questo punto. Siamo sempre tentati di chiuderci nei nostri orticelli, paghi di quello che abbiamo, e non vogliamo condividere nulla con gli "estranei". Dobbiamo convertirci. Dobbiamo guarire! Il Giubileo viene proprio per guarirci e per donarci nuova forza e speranza.

Nel ritiro spirituale di Siracusa abbiamo avuto la sensazione di toccare con mano la realtà della misericordia che s'incarna nel vissuto della gente. Infatti abbiamo fatto la scoperta del Santuario della Misericordia, dove abbiamo saputo che Gesù ha detto alla serva di Dio, Sr. Santina Scribano, che Siracusa sarebbe stata città e trono della sua misericordia. Di fatto abbiamo sperimentato che si respirava in quel luogo questa dimensione. Lo abbiamo visto e toccato con mano nella disponibilità di Loredana di *Aiuto alla Chiesa che Soffre*, nella spontaneità acuta di sr. Giuseppina, nell'evangelizzazione tuonante di padre Francesco Sortino, a cui la malattia ha tolto la mobilità e la parola, ma non la grazia dell'evangelizzazione, ma anche nella gente comune che lavora e che interrompe il suo lavoro per pregare quando, ogni mese, la processione passa davanti al proprio esercizio o del conducente del bus che ti saluta quando entri e quando vai via o della guida a cui vengono le lacrime agli occhi mentre parla di Santa Lucia.

Ma il Giubileo della Misericordia ci invita anche a guardare il creato come l'opera di Dio per noi. Abbiamo tanto bisogno di riconciliarci col creato, col nostro territorio così vandalizzato e degradato. Ci faremo promotori di iniziative per la promozione e la riqualificazione della nostra periferia, soprattutto attraverso l'Associazione Strada Facendo che è nata con la nostra parrocchia proprio con lo scopo di promuovere culturalmente e umanamente il nostro territorio.

## **Gli ultimi tempi**

Quando il Figlio dell'Uomo verrà nella gloria saremo giudicati sull'amore. Nel vangelo di Matteo Gesù ci dice che saremo giudicati proprio a partire dalle opere di Misericordia. Avevo fame, avevo sete, ero malato ... ecc. Quello che avete fatto agli altri lo avete fatto a me. Quello che non avete fatto agli altri non lo avete fatto a me. Questo monito di Gesù ci deve innanzitutto aiutare a capire che la presenza reale di Gesù è tanto nell'eucaristia che adoriamo quanto nel povero che abbiamo accanto. L'eucaristia celebrata contemplata si deve tradurre in eucaristia vissuta. Tanto più belle e vere saranno le nostre liturgie quanto più esse si tradurranno in opere di misericordia. Noi cristiani sappiamo che un giorno il Signore verrà e saremo giudicati sull'amore. Pertanto la Chiesa e in concreto la nostra parrocchia che è parte viva dell'unica Chiesa di Cristo, è chiamata a vivere sempre nell'attesa del ritorno di Cristo. Siamo nella pienezza dei tempi, cominciati con la venuta di Cristo, con la sua morte e resurrezione. L'eternità è entrata nel tempo, per cui ogni epoca, ogni generazione vive nella consapevolezza che il Signore verrà, proprio adesso, proprio per noi, per la nostra generazione, durante la nostra, la mia vita. Gli ultimi tempi sono una dimensione dello spirito, una grazia della resurrezione di Cristo. perdere questo riferimento nella nostra vita cristiana è gravissimo perché tutto si appiattisce e diventa opaca consuetudine, cristianesimo di devozione fino a

sfociare nella deriva attuale del neo paganesimo fatto dai battezzati.

Per tale motivo quest'anno approfondiremo il tema degli ultimi tempi nella bibbia e nel catechismo della chiesa cattolica, proprio per alimentare la nostra fede e la nostra speranza, per una vita cristiana tutta spesa nelle opere di misericordia.

## Ho Sete

Una delle sette parole dette da Gesù sulla croce è: "Ho Sete"! Ma quando gli avvicinarono la spugna imbevuta di acqua e aceto alla bocca Gesù non bevve. Quale sete aveva allora Gesù. Il suo fu un grido, come quello che fece tempo prima: "Chi ha sete venga a me e beva!" Gesù sulla croce grida tutta la sua sete per la salvezza dell'umanità. Il suo sangue per noi versato è la bevanda che ci dà salvezza. Nella terza parte del messaggio di Fatima si legge proprio nella parte finale: *"Sotto i due bracci della Croce c'erano due Angeli ognuno con un innaffiatoio di cristallo nella mano, nei quali raccoglievano il sangue dei Martiri e con esso irrigavano le anime che si avvicinavano a Dio"*. Il Sangue di Gesù si unisce a quello dei martiri di ogni tempo, quelli del nostro tempo, per dare vigore e forza a tutti i cristiani nel mondo, alla Chiesa, perché ritorni ad essere la sposa bella di Gesù.

Stupisce che l'opera di misericordia dettata da Gesù: "Dar da bere agli assetati", trovi in Gesù il primo "assetato". Quando lo avete fatto agli altri lo avete fatto a me. Veramente Gesù oggi grida tutta la sua sete attraverso il grido dei tanti poveri che sono assetati, non solo di acqua materiale, ma hanno sete di Dio, sono cisterne screpolate, aride.

Quest'anno, specialmente i quaresima, contemplando la croce di Gesù mediteremo sul suo grido: "Ho sete", e faremo nostre le parole del salmo che recita: "Ha sete di te, Signore, l'anima mia".